

Ieri riunione «interlocutoria» tra Cgil Cisl Uil e la ministra Letizia Moratti

Scuola, l'autunno è già caldo

Contro il progetto liberista del governo, che vuole mercificare l'istruzione, i Cobas proclamano lo sciopero per il 27 ottobre. Obiettivi: no alla parità e salari europei

L'estate sta finendo, le temperature lentamente si abbassano ma intanto l'autunno della scuola si annuncia più rovente che mai. A scaldare il clima, dal punto di vista sindacale, sono i numerosi problemi irrisolti con cui si è aperto l'anno scolastico, dal salario dei docenti alla situazione dei precari, che si sommano ai nefasti progetti del governo, illustrati a Rimini dal ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti, che mirano a consegnare l'istruzione in mano ai privati. Il primo segnale di guerra giunge dai Cobas, che ieri hanno proclamato uno sciopero per il 27 ottobre con manifestazione nazionale a Roma.

Resta aperto invece aperta la porta del dialogo tra la Moratti e le altre organizzazioni sindacali - Cgil Cisl Uil e Snals - che sono state ricevute ieri al ministero. Un'incontro «interlocutorio», per ammissione degli stessi sindacati, che si sono detti più che altro soddisfatti per il ritorno al metodo concertato. Tra i problemi posti, c'è n'è uno considerato «centrale dei prossimi mesi», vale a dire il rinnovo contrattuale di oltre un milione di dipendenti. «Abbiamo chiesto al ministro Moratti e al governo - riferisce il segretario generale della Cgil Scuola Enrico Panini in un comunicato - di condividere l'obiettivo acquisito dai sindacati nel 2000 dopo due scioperi generali: l'equiparazione delle retribuzioni a quelle europee. Abbiamo rivendicato che questo obiettivo sia tradotto subito in cifre precise nella Finanziaria per il 2002».

Ma la questione è stata rimandata a tavoli di confronto specifici, così come la discussione sulle materie calde del personale Ata e dei dirigenti scolastici. «Abbiamo registrato - spiega il segretario generale della Cisl Scuola Daniela Colturani - l'impegno per la copertura dei costi per le imprese di pulizia e per l'immediata distribuzione di circa 5.000 posti per le nuove assunzioni in ruolo, dall'altro un rinvio ad un apposito tavolo tecnico calendarizzato per lunedì prossimo, per la determinazione delle effettive esigenze da inserire nell'organico di fatto per garantire

un servizio efficiente nella scuola dell'autonomia». Insomma molto fumo e niente arrosto. A sottolinearlo è Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas Scuola: «La ministra - dice Bernocchi - ha già esposto il suo programma ed è un programma di chi vuole privatizzare la scuola. Noi abbiamo comunque chiesto un incontro e la Moratti ci ha risposto come ci rispose Berlinguer a suo tempo, che per 4 anni non ci ha incontrato. Poi c'è stata la catastrofe del concorsaccio ed è stato costretto a lasciare il posto. Ecco perché per noi va dichiarato immediatamente lo sciopero».

La piattaforma su cui il sindacato di base chiama alla lotta insieme lavoratori della scuola e movimenti antiliberisti è articolata in diversi punti: si scenderà in piazza contro la parità tra scuola pubblica e privata e per l'istituzione di scuole materne statali e elementari con il tempo pieno su tutto il territorio nazionale; contro la reintroduzione della divisione tra scuole di addestramento al mestiere private e licei, e per la cancellazione definitiva della riforma dei cicli (al suo posto: innalzamento a 18 anni dell'obbligo scolastico con biennio unico alle superiori e presalario per tutti gli studenti dopo i 16 anni).

I Cobas dicono no alla divisione salariale in base al presunto merito e chiedono invece un salario europeo per docenti e Ata con anno sabatico di aggiornamento. Altre richieste: no alla disgregazione regionale della scuola pubblica e 10 mila miliardi in più nella finanziaria per le strutture e retribuzioni; ritiro del decreto che taglia 20 mila posti Ata e assunzione stabile degli Lsu; non più di 20 alunni per classe; assunzione di tutti i precari sui posti vacanti e salario minimo garantito per i precari durante i periodi di non lavoro; no all'equiparazione del lavoro svolto nel privato con quello nella scuola pubblica; infine, restituzione del diritto di convocazione di assemblea alle organizzazioni di base e ai lavoratori.

Roberto Farneti



Roma, manifestazione contro la parità scolastica

Emilia Romagna Sì alla nuova legge sul diritto allo studio: non si farà il referendum

La Commissione Regionale per i procedimenti referendari e di iniziativa popolare, riunitasi a Bologna lunedì 10 luglio, ha valutato, a seguito di un attento ed accurato esame, che la nuova legge regionale sul diritto allo studio (26/01), approvata dal Consiglio Regionale in data 25 luglio con il voto favorevole del Prc, soddisfa nella sua interezza il quesito referendario abrogativo parziale della precedente normativa (L. R. 10/99), per il quale sono state raccolte tra il settembre 1999 e il febbraio 2000 quasi 60 mila firme. Secondo il parere della Commissione, la nuova legge «abbandona radicalmente l'impostazione generale dei principi ispiratori della L. R. 10/99», oltre a modificare «i contenuti essenziali dei singoli precetti».

Positive le reazioni all'interno del Comitato referendario e del Prc. In una nota congiunta, il segretario regionale Cesare Mangianti ed il capogruppo in Regione Leonardo Masella parlano di una «vittoria del referendum e dei 60 mila cittadini che lo hanno promosso», oltre a sottolineare che «senza la battaglia nella società e senza il referendum la legge Rivola non sarebbe mai stata abrogata da un centro-sinistra incapace di percepire e recepire i fermenti della società».

In estrema sintesi: nell'aprile del 1999 il centro-sinistra ha approvato, con il voto contrario del solo Prc, allora all'opposizione, una legge regionale di parità mascherata con il diritto allo studio, in grado di erogare finanziamenti regionali diretti e indiretti alle scuole private di ogni ordine e grado. Contro questa legge si è costituito un ampio e variegato fronte di lotta, che ha visto il Prc tra i protagonisti principali. Solo la presenza di un referendum abrogativo ha costretto un reticente centro-sinistra a modificare radicalmente il proprio orientamento, suscitando aspre critiche da parte di Confindustria e delle gerarchie ecclesiastiche.

A partire da questo risultato senza dubbio positivo, che valorizza due anni e mezzo di battaglia politica contro il finanziamento pubblico alle scuole private, occorre proseguire la mobilitazione in difesa e per il rilancio della scuola pubblica. A maggior ragione oggi, di fronte alle dichiarazioni del ministro Moratti ed al progetto di privatizzazione dell'intero sistema scolastico perseguito dal governo di centro-destra, che fa impallidire persino l'ex ministro Berlinguer.

Alberto Benzoni

La Cgil verso la firma. Sinistra sindacale, Camera del lavoro di Brescia e Fiom votano contro Lombardia, patto per la deregulation nel lavoro

Un nuovo patto per Milano anche in Lombardia? Potrebbe essere solo una questione di giorni dopo il mezzo di settembre della Cgil regionale. Il via libera, per il momento, si limita a un «mandato» consegnato nelle mani della nuova segretaria generale Susanna Camusso dal direttivo, ma potrebbe trasformarsi in una adesione piena. Contrariamente alla volta precedente quando la Cgil si oppose al «patto di Milano», firmato invece da Cisl e da Uil, non ci sarebbero grandi veti da parte della segreteria nazionale. La firma è attesa per il prossimo 19 settembre in occasione degli «stati generali» convocati da Formigoni. La Camusso nei giorni scorsi ha più volte parlato di «novità positive».

La sinistra interna, insieme ad una parte della Fiom e a tutti i sindacalisti della Camera del lavoro di Brescia, ha votato contro e promette una contestazione aperta. In pratica, il nuovo «Patto della Lombardia» assume come modello costitutivo per il futuro Statuto regionale lombardo le relazioni tra forze

sociali e il governo del territorio, e supera i riferimenti nazionali restringendosi ad un impianto territoriale e corporativo grazie ad una fortissima iniezione di sussidiarietà.

La bozza del patto lombardo è stata fortemente criticata anche dal Coordinamento dei delegati e delle delegate della Lombardia.

Lavoro società

Il 21 l'assemblea nazionale a Roma

Si terrà il 21 settembre presso il teatro Brancaccio di Roma l'assemblea nazionale della sinistra sindacale. L'incontro era stato fissato dapprima per il 14 e poi rinviato a causa delle mobilitazioni della Cgil a fianco del popolo americano. Il programma dell'assemblea, fanno sapere i portavoce di «Lavoro Società, Cambiare rotta» resta immutato.

«Quello che Formigoni propone - è scritto in un comunicato - è la degenerazione delle relazioni sindacali verso una deriva neocorporativa, un tavolo a cui il sindacato è chiamato a sedersi per fare accordi per permettere e sostenere la realizzazione di obiettivi condivisi, dando al sindacato un riconoscimento istituzionale (di lobby) e svuotando lo stesso sindacato di ogni «velleità» vertenziale e democratica basata su percorsi di definizione degli obiettivi a partire dalla consultazione tra i lavoratori, di acquisizione di un mandato preciso a trattare, di verifiche sull'andamento dei negoziati e sugli obiettivi raggiunti. I delegati e le delegate invitano la Cgil Lombardia a respingere il modello di relazioni sindacali «che Formigoni vuole proporre ed affermare». «C'è urgenza di riprendere l'iniziativa, di tornare nei luoghi di lavoro, di costruire piattaforme capaci di rappresentare i bisogni dei lavoratori e delle loro famiglie sui temi del salario sociale, della tutela e dello sviluppo dei diritti».

L'idea base del patto per la Lombardia è il «partenariato» in cui «gli obiettivi e le modalità di attuazione fanno riferimento allo Statuto regionale e agli strumenti di programmazione regionale annuale e pluriennale e si articolano sulle aree-obiettivo».

Tra gli obiettivi dichiarati del patto c'è l'attuazione del federalismo (stranamente senza attendere l'esito del referendum) e una non meglio specificata «semplificazione normativa». Il modello federale viene reputato «il più idoneo per la crescita del benessere e dei diritti dei cittadini e per lo sviluppo del sistema sociale, economica e territoriale lombardo». Il documento, mentre da una parte assicura la lotta al lavoro sommerso, dall'altra parla di «sostegno a sperimentazioni territoriali, concordate tra le parti, soprattutto in ambiti caratterizzati da forte dinamismo e significativo ricorso a forme di lavoro parasubordinato, tali da favorire un corretto equilibrio tra impiego delle flessibilità, esercizio dei diritti e crescita professionale».

Fa. Seba.